

## Famiglia: il coraggio di farsi interrogare

**Reg. ofs art.17:** Nella loro famiglia vivano lo spirito francescano di pace, fedeltà e rispetto della vita, sforzandosi di farne il segno di un mondo già rinnovato in Cristo. I coniugati in particolare, vivendo le grazie del matrimonio, testimonino nel mondo l'amore di Cristo per la sua Chiesa. Con una educazione cristiana semplice ed aperta, attenti alla vocazione di ciascuno, camminino gioiosamente con i propri figli nel loro itinerario umano e spirituale.

CC.GG. art. 24 § 3. I fratelli collaborino agli sforzi che si fanno nella Chiesa e nella società per affermare il valore della fedeltà e il rispetto alla vita e per dare risposta ai problemi sociali della famiglia.

*Amoris laetitia* l'esortazione apostolica postsinodale di papa Francesco dà voce all'attenzione dei vescovi e di tutto il popolo di Dio circa la necessità di guardare all'amore nel matrimonio, il capitolo IV, tra la Parola di Dio, capitolo I, e la vocazione della famiglia, capitolo III. Dal capitolo VI al IX vengono analizzate alcune prospettive pastorali, l'educazione dei figli e l'accompagnamento, discernimento e integrazione della fragilità. Si conclude con la Spiritualità coniugale e familiare. Spesso viene data un'attenzione maggiore al capitolo VIII: Accompagnare, discernere e integrare la fragilità.

\*Valorizzazione degli elementi costruttivi delle situazioni che non corrispondono all'insegnamento della Chiesa (AL n. 292).

\*Trasformare le situazioni critiche in opportunità costruttive (AL n. 294)

\* Posizioni 'irregolari': la Grazia è sempre immeritata! (AL n. 296)

\* Saper discernere bene le situazioni: non esistono "semplici ricette" (AL n. 298)

\* Attenuanti. Non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in una situazione "iregolare" vivano in stato di peccato mortale. Un soggetto pur conoscendo bene la norma, può avere grande difficoltà a comprendere i valori della norma. (AL n. 301)

\* Un giudizio negativo su una situazione oggettiva non implica un giudizio sulla colpevolezza della persona coinvolta. (AL n. 302)

\* è meschino considerare solo se l'agire di una persona risponda o meno a una legge .... (leggi tutto Al n. 304-306)

Cosa è famiglia?

Se la Chiesa oggi si interroga di più sul valore, sul progetto e sulla fatica di essere famiglia nella nostra società, mi sembra essenziale chiedere: di cosa stiamo parlando, e a chi?

Ciò che fino a cinquant'anni fa si dava per scontato e fisiologico, un dovere morale e sociale, oggi si pone come una libera scelta, una possibilità fra le altre da realizzare con la prontezza di cambiare idea per evitare di esporsi a sofferenze e riaprire ferite.

Quando si parla di famiglia si tende a considerare quel nucleo di persone frutto della scelta matrimoniale: una persona sceglie un'altra con cui "fare famiglia", "metter su famiglia".

Tutti noi proveniamo da un atto generativo di una coppia, la maggior parte di noi è stata accolta da una famiglia, che comunque non ci siamo scelti. La situazione 'familiare' ce la siamo ritrovata: l'ambiente in cui siamo nati e cresciuti, e a partire dal quale, nel bene e nel male, impostiamo tutte le nostre relazioni, affettive, amicali, sociali.

I nostri genitori, i fratelli, e a volte anche qualche parente che ha condiviso la nostra intimità domestica, ci insegnano quei rapporti concreti fatti di cura e di ricerca di autonomia, di affetto ma anche di incomprensioni, ci parlano, cioè, della "famiglia".

Questo mi porta a pensare che qualsiasi progetto di nuova famiglia, o qualsiasi difficoltà familiare, debba essere letta in continuità con quella relazione e quel contesto familiare che ci siamo ritrovati. Prima di costituire un nuovo nucleo familiare, noi siamo già il frutto di un'esperienza passata. Questa considerazione potrebbe apparire banale e scontata, ma permette di non dimenticare ciò che spesso si nasconde o da cui si fugge.

Molte difficoltà che incontrano i giovani genitori vanno lette all'interno delle relazioni della famiglia di appartenenza ed occorre mettere in discussione il luogo comune che dice più o meno così: "una volta era diverso, ora non c'è più famiglia, non si crede più alla famiglia".

Quando c'era la vera famiglia?

Chi si sente di affermare che "una volta" le famiglie concrete erano un luogo di riferimento sicuro? È raro sentire di essere cresciuti in una famiglia felice, in cui il padre tornava a casa dopo una giornata di intenso e faticoso lavoro, ma pronto a condividere le ansie dei piccoli, aiutarli a fare i compiti, oltre ovviamente ad ascoltare la moglie che aveva sostenuto la fatica di una giornata domestica.

Forse oggi si ha più coraggio a guardare la famiglia nelle sue dimensioni reali, evidenziando difficoltà relazionali e debolezze interne. Qualcuno potrebbe dire: "Conosciamo la famiglia di Nazareth come modello", bene! Allora suggerisco di osservare che qualche "difficoltà" non è stata risparmiata a questa famiglia che, correttamente, assumiamo a modello.

I giovani che vivono una relazione di coppia duratura si interrogano sulla famiglia scegliendo magari di non formarne una in quanto essi stessi sono il frutto di una realtà che ha mostrato, di fronte alla prova della società, di non reggere l'urto.

Prima di pensare a ricette o modelli per la famiglia futura, proverei ad interrogarmi sulle relazioni da sanare, comprendere, riprendere o archiviare, della famiglia che ci ha generati.

Proverei a riflettere sulla esperienza di paternità e maternità che noi figli abbiamo vissuto dai nostri genitori. Cercherei di sperimentare il significato profondo di essere figlio e di esserlo con i miei genitori concreti.

Per me parlare di famiglia significa innanzitutto parlare di maternità e paternità a largo raggio. Questo ci permetterà di considerare famiglia quella genitorialità e la relazione che permette di sviluppare l'essere singolare, unico, della persona.

Se, invece, si parte dall'assunzione della famiglia come struttura sociale o categoria civile, se ne fa un elemento ideologico ad uso di altri interessi ma non certo di quelli della promozione della persona.

Non bisogna confondere il “valore famiglia” con “l’idea” di famiglia come di un pacchetto già pronto di comportamenti da attuare.

Di fatto, anche per chi vive all’interno di un cammino di fede e condivide i valori proposti dalla Chiesa, la famiglia è vissuta come uno stile di vita da costruire e non una certezza ereditata.

Non bisogna avere paura di rimettere in discussione dinamiche e mentalità che hanno nutrito il nostro passato. Non dobbiamo essere troppo affezionati ad un modo di essere famiglia del passato, perché, come ho detto all’inizio, noi siamo il risultato della famiglia di appartenenza. E se nel passato c’era la famiglia, vuol dire che continua ad esserci anche adesso e dunque non è un problema. Ma se oggi la famiglia è in crisi e noi siamo il risultato della famiglia di ieri ... qualche pensierino sul modello di famiglia del passato, io lo farei!

LA MIA PROSPETTIVA, lo ripeto in altro modo, è quella di ritenere la famiglia come il “modo di essere” persone e che si esplicita in figure genitoriali e parentali specifiche.

Domandiamoci: qual è il fondamento della nostra idea di Famiglia?

## IL FONDAMENTO

La Scrittura ci offre due luoghi principali come chiave di lettura del rapporto uomo-donna: Genesi e Cantico. Ripresi poi dal Vangelo

Il brano biblico della Genesi “una carne sola”, ripreso dal vangelo di Marco 10,1-12: E avvicinatisi dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: «È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?». Ma egli rispose loro: «Che cosa vi ha ordinato Mosè?». Dissero: «Mosè ha permesso di *scrivere un atto di ripudio e di rimandarla*». Gesù disse loro: «Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all’inizio della creazione *Dio li creò maschio e femmina; per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola*. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L’uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto». Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse: «Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un’altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio».

sembra indicare una unità a partire dalla scelta e dall’intimità fisica. Ma questo non esclude di poter leggere il racconto come quell’unità frutto del riconoscimento delle differenze, dell’essere uno fianco a fianco, dell’essere specchio dell’impossibilità di controllare e possedere l’altro, l’uno verso l’altro. Non osi dividere (opporre, separare) ciò che Dio ha posto come unità, come uno.

Ancora, si parla dell’uscita e dal lasciare la casa di suo padre da parte dell’uomo.

Tale movimento si costruisce, è un cammino, non è dato come punto di partenza, ma come finalità da raggiungere e verso cui dunque guardare come principio ispiratore dei pensieri e delle azioni. Tutto ciò nel mistero che è la relazione fra i due.

Dio vive la differenza, unisce e non separa, sposa e non ripudia, fida in continuazione nonostante il tradimento, ci fa “vergini” d’amore, ci ridona la nostra giovinezza, come uno sposo sposa una vergine così farà il tuo creatore o popolo: persone che vivono in relazione di unione e non uno contro l’altro anche se l’uno ha una posizione opposta all’altro. Nel Cantico la protagonista che prende l’iniziativa è la ragazza, le dinamiche sono quelle del corteggiamento, del desiderio ma anche dell’indifferenza, della lontananza, della nostalgia e dell’impegno.

Sia l'AT sia Gesù ci ripropongono la Legge nella sua necessità per la durezza del cuore, per l'incapacità di tornare alle origini, di ascoltare la Parola che fa vivere. Il nostro compito oggi e sempre è quello di tornare ad ascoltare. Tornare a benedire, tornare a noi stessi perdonandoci.

## IL DATO:

Biblicamente la famiglia aveva un'organizzazione e comprensione che oggi nessun cristiano potrebbe difendere. Patriarcale, allargata; ma nemmeno quella che si viveva nel medioevo e ai tempi di Francesco è auspicabile come modello. Che famiglia e che valori c'erano a fine ottocento o nel periodo delle due guerre? E durante il boom economico?

Credo che l'errore da evitare sia quello di legarsi ad un modello di relazione familiare, piuttosto che di vita concreta nel rispetto della relazione personale.

Rimanendo più vicini a noi: abbiamo coltivato l'immagine, l'idea, l'illusione, di 'famiglia unita' come gruppo di persone che condivide le stesse ansie, affronta insieme le difficoltà e le supera seminando gioia e pace. Ma questo non è mai stata la realtà.

Oggi la famiglia è frantumata, lacerata. Per fortuna, o forse per grazia, la 'famiglia modello' che conserva dentro le sue mura le difficoltà e le sofferenze, che deve mantenere a tutti i costi l'apparenza di equilibrio per evitare lo scandalo e non essere di peso in un tessuto sociale già fortemente provato, non è più riconosciuta come un valore.

## L'ANALISI

La crisi non è il problema, ma l'effetto, il risultato di una visione della relazione in cui l'uomo e la donna non vivono le polarità costitutive della persona.

I giovani che vivono la propria affettività di coppia si interrogano sulla famiglia in quanto essi stessi sono il frutto di una realtà che non è stata aiutata adeguatamente ad affrontare le ombre e i conflitti naturali in ogni relazione.

Spaventa l'idea di dover scegliere di condividere la propria vita con una persona accettando di vivere nel conflitto, di rimodulare le proprie aspettative e scendere dai propri sogni. È meglio non creare un legame indissolubile se poi si sperimenta la sofferenza di vivere le conseguenze di questo legame!

È meglio, poi, separarsi anziché vivere l'inferno dell'incomprensione e della solitudine, dell'inganno e dell'indifferenza ... Di tutto questo la Chiesa è consapevole tanto da interrogarsi su quali strumenti offrire cercando vari percorsi sempre più originali per affrontare queste difficoltà. Nonostante tutti questi sforzi, perché ci ritroviamo dinanzi a tanta diffidenza nei confronti della famiglia?

## PENSIAMO: perché succede questo?

Forse perché si confonde il valore con le idealità. Forse si parla di 'famiglia' come di un pacchetto già pronto di valori da realizzare, di verità già costituite. Ma se la Chiesa stessa ci insegna che la verità non è un'idea, un pensiero già formato, ma è la relazione che l'uomo ha con le cose, è la capacità di cogliere le cose per quello che sono; allo stesso modo si può affermare che la famiglia è la relazione che l'uomo sperimenta come bene per il mondo. La famiglia si rivela come valore perché ci consente di realizzare l'esigenza propria di ogni uomo di entrare in relazione di fiducia e solidarietà con l'altro.

Quando parliamo di persona non intendiamo l'individuo (che ovviamente nasce maschio o femmina e qui non entro in merito alle variabili genetiche), ma una relazione di senso che nasce con la differenza di cui il maschile e femminile sono portatori sani. Quindi, nella relazione maschile e femminile parliamo di qualcosa di molto più profondo, anteriore e misterioso rispetto alle dinamiche successive. Parliamo del mistero dell'essere dell'uomo che ha come suo Altro Dio stesso.

**Il valore famiglia, passa attraverso l'atto di fiducia in sé stessi, nell'essere capaci e desiderosi di amare e ricevere amore incondizionatamente.**

Da qui l'apertura alla nuova vita, la scelta consapevole di accogliere i figli, diventa la possibilità concreta di sperimentare un amore come reale uscita da sé stessi.

Il figlio ti mette davanti la sua differenza da te, dalla coppia. Fa sperimentare alla coppia il suo essere insieme uniti e differenti in questo "altro" venuto da loro e per loro. Un altro che ti parla in un linguaggio nuovo, che ti interroga e che ti fa smarrire perché non lo riconosci uguale a te. In tale differenza comincia l'inferno delle dure opposizioni, l'altalena delle concessioni e dei compromessi che fanno riemergere l'antica paura di perdere l'amato, di essere abbandonati e non riconosciuti nel bene che si è dato.

In questo stesso conflitto, tuttavia, nasce la famiglia come luogo di santità nel duplice senso: di manifestazione del Santo e di scelta concreta della persona e della Parola vivificante di Gesù Cristo.

Prima di fiondarsi su percorsi educativi e strategie pedagogiche generose nel dare consigli a genitori disperati, occorre, infatti, fermarsi a riflettere sul potenziale di grazia di certi conflitti, e evidenti ferite, che la famiglia mette in luce. Proprio la necessità di accogliere il nuovo che ti destabilizza consacra la famiglia nella sua vocazione di ascoltare la novità per eccellenza: la vita. Ciò che rende la famiglia 'luogo di santità', è la concreta esperienza di come la novità accolta trasforma anche il senso e il luogo dell'accoglienza.

Dire oggi famiglia, ad esempio, significa dire 'casa', ma in maniera differente. Abbiamo la consapevolezza di abitare un mondo che non puoi chiudere fuori dalla porta. C'è una nuova dimensione dello spazio e del tempo, che coinvolge l'identità stessa della famiglia. La novità portata da Internet dice che è cambiato qualcosa non nei valori, nel bene presente nel cuore dell'uomo, ma nel modo di vivere tale bene. La voglia di essere protagonisti o il bisogno di esprimere le proprie emozioni nell'immediatezza del vissuto, tutto questo ci parla del desiderio profondo e antico di ogni uomo: di essere accolto e di poter vivere per ciò che si è.

Di fatto, anche per chi vive all'interno di un cammino di fede e condivide i valori proposti dalla Chiesa, la famiglia è vissuta come uno stile di vita da costruire e non una certezza ereditata.

Per noi francescani secolari l'impegno è quello di camminare insieme alla Chiesa tutta che accetta lo sforzo di accogliere, di capire, di accompagnare, senza MAI GIUDICARE.

Ricordiamo *l'Amoris laetitia* che ci dice come sia 'meschino' giudicare il rapporto di fede delle persone a partire dai loro comportamenti, anche quando fossero apertamente contrari all'insegnamento della Chiesa.

Quindi, in conclusione: cosa ci fa pensare la famiglia? Secondo me, ci interroga sul nostro essere credenti in Cristo, senza durezza di cuore e riconoscendo che non abbiamo ricette per risolvere delle situazioni dolorose. Siamo chiamati a riconoscere le ferite di noi stessi e degli altri, ad accoglierle come dono di Dio e lasciare a Lui il dono della Grazia, sempre immeritata, sempre sovrabbondante.

Anna Pia Viola